

Ricerca. **Persi un miliardo e 10mila giovani**

L'allarme della Consulta e della Crui: «Nuovi tagli sarebbe suicidio»

PAOLO FERRARIO
 MILANO

La ricerca pubblica italiana è un volano di sviluppo per il Paese, che avrebbe bisogno di maggiori risorse e, invece, deve fare i conti con tagli importanti. Ciononostante, in rapporto agli investimenti e al personale a disposizione, l'Italia si colloca ai vertici mondiali, con un impatto della produzione superiore alla media dell'Unione Europea.

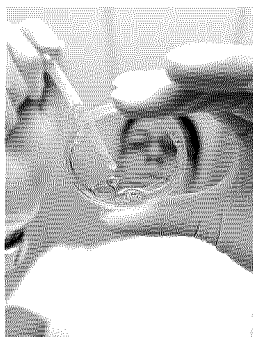
In sintesi, è questa l'analisi dello stato di salute della ricerca pubblica nazionale, emerso ieri mattina durante un incontro promosso dalla Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca e dalla Conferenza dei rettori delle Università italiane (Crui). L'Italia, è stato ricordato, investe meno di altri Paesi in ricerca e sviluppo (1,33% del Pil nel 2015 contro una media europea pari a 2,03%, secondo Eurostat) e ha un numero inferiore di ricercatori rapportato alla popolazione (nel 2015 la percentuale dei ricercatori ogni mille occupati in Italia era pari al 4,73% contro una media europea del 7,40%, stando a dati Ocse). Inoltre, ha sottolineato il presidente della Crui, Gaetano Manfredi, dal 2008 ad oggi la ricerca universitaria ha perso un miliardo di euro e 10mila ricercatori.

Per non parlare della burocrazia che, come ricorda il rettore di Roma Tre, Mario Panizza: «La ricerca italiana soffre anche di troppa burocrazia, basti pensare che per realizzare una camera bianca per Fisica abbiamo aspettato 7-8 anni per il via libera dell'am-

ministrazione. E questo aspetto si riconduce dritto al tema dei fondi pubblici degli Enti a volte spesi in ritardo, perché se hai previsto un'infrastruttura o un investimento e poi passano anni prima che si riesca a realizzarlo, si devono prevedere degli accantonamenti che si ritrovano nei bilanci».

Nonostante tutti questi ostacoli, almeno a livello di risultati, lo stato di salute della nostra ricerca pubblica è «buono» e per certi versi «ottimo». Stando al Report 2016 dell'Anvur, la quota sul totale della produzione scientifica italiana delle pubblicazioni su riviste eccellenti (presenti nel top 5% internazionale in base al fattore di impatto) è superiore alla media mondiale. Per mantenere queste performance, evitando la dispersione delle (scarse) risorse a disposizione, l'impegno della Consulta è rivolto a indirizzare e catalizzare i fondi su pochi ma importanti progetti europei. «Siamo impegnati a formulare proposte concrete per un miglior funzionamento della ricerca pubblica italiana, dalla valutazione al reclutamento – ha sottolineato il presidente della Consulta, Massimo Inguscio –. Chiediamo più risorse per poter essere sempre più competitivi, per poter affrontare le grandi sfide internazionali e per consentire l'inserimento di giovani ricercatori nel sistema». Invece, ha denunciato Inguscio, negli ultimi anni il sistema ha subito tagli per 60-70 milioni di euro. «I fondi destinati alla ricerca non sono spese correnti, da controllare e tagliare, ma investimento – ha aggiunto –. Non ridurre i fondi per la ricerca è un modo per investire nella crescita del Paese. Ridurli sarebbe, invece, un suicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nonostante tutto, la produzione italiana si colloca ai vertici mondiali ed è superiore alla media dell'Unione Europea

